

LA PRINCIPESSA CAPRICCIOSA

(Ideata da Moussa e scritta da Giovanni e Ettore)

C'era una volta in Africa una bellissima città sulle montagne dove viveva una principessa chiamata Salina, talmente bella che non la si poteva neanche guardare negli occhi.

La principessa era figlia unica ed era molto capricciosa.

Raggiunta la maggiore età il Re desiderò darla in sposa a un principe, ma lei pretendeva sempre qualcosa di particolare. Alla fine, però, la principessa acconsentì:

“Padre, tu vuoi che io mi sposi: va bene.”

Così il re chiamò a palazzo tutti i principi dei paesi vicini.

Giunti al castello la principessa dichiarò:

“Padre, ho deciso. Sposerò solamente un giovane che non abbia cicatrici sul corpo.”

Il Re chiese cortesemente ai principi se avessero cicatrici e purtroppo tutti ne avevano almeno una. Quindi non se ne fece nulla.

Si parlò di questa principessa capricciosa in tutti i paesi: la voce arrivò persino alla foresta nera, dove viveva un grossissimo serpente che aveva il potere di trasformarsi in essere umano. Il malefico serpente si trasformò allora in un bel principe senza neanche una cicatrice e si presentò a corte chiedendo di essere ricevuto dal Re.

Il Re lo ricevette e gli disse:

“Principe, cosa ti porta nel mio castello?”

Il serpente rispose:

“Sono venuto a chiederti se è vero quello che ho sentito dire.”

“Di cosa parli?”

“Parlo di una principessa che per sposo vuole un principe senza cicatrici.”

“È vero, è mia figlia.”

“Allora concedetemi la mano di vostra figlia” disse mostrando al re il suo corpo privo di cicatrici.

Il Re si convinse, chiamò la principessa e le disse:

“Figlia mia, quest'uomo sarà tuo marito.”

Poiché il Re era molto stupito dal fatto che un principe combattente non avesse nemmeno una cicatrice, chiamò a consulto i suoi migliori dieci visir; di questi, nove acconsentirono al matrimonio, e solo il giovane Samba non fu d'accordo. Gli sembrava davvero impossibile che, con i tempi che correvano e una terra popolata da draghi e maghi malefici, un principe guerriero non avesse alcuna cicatrice.

Allora Samba, appena incontrò il principe, gli chiese:

“Mio signore, come mai il suo bel viso e il suo bel corpo robusto non portano nessuna cicatrice?”

Il finto principe, colto alla sprovvista, esitò un attimo per poi cercare di giustificarsi:

“Devi sapere che sono figlio unico e mio padre, il Re, ha deciso un destino diverso per il suo unico erede. Non mi ha mai fatto partecipare a guerre o giochi pericolosi. È per questo che sono riuscito a preservare la mia bellezza.”

Tutto questo non convinceva Samba, ma era in netta minoranza, anche perché tutti pensavano che egli fosse segretamente innamorato della principessa.

Il matrimonio dunque si fece e la festa durò 15 giorni, al termine della quale il falso principe disse al Re:

“Sire, vorrei portare la mia sposa al mio castello.”

Il Re a malincuore dovette accettare.

Il serpente era riuscito a ingannare il Re parlandogli del suo magnifico regno lontano. In verità, era riuscito a ingannare tutti tranne il giovane Samba.

All'alba del giorno dopo la coppia si incamminò verso la foresta nera, ignara del fatto che Samba li stesse seguendo di nascosto.

Quando Salina si accorse che stavano raggiungendo i confini della foresta nera, iniziò a insospettirsi:

“O mio sposo, dove si trova il tuo regno?”

Il principe cambiò repentinamente di umore e la guardò senza rispondere, mentre continuavano ad addentrarsi nella foresta. “Forse l'umidità della foresta o forse la penombra”, pensò Salina, “hanno uno strano effetto sulla pelle del mio principe”, che infatti cominciò a diventare sempre più verde man mano che si inoltravano tra gli alberi.

A un certo punto del sentiero passò un grosso topo. D'improvviso, dalla bocca del principe uscì un'enorme lingua biforcuta che catturò il topo per mangiarlo. La principessa si impaurì moltissimo e chiese: “Chi sei tu veramente?”

Il falso principe rispose con ironia:

“Non lo hai ancora capito? Sono il Serpente Magico e quello che voglio è mangiare la principessa più bella di tutta l'Africa!”

E così sfregandosi le mani e il corpo nel muschio umido, il serpente si ricoprì di squame e iniziò a rivelarsi per quello che era realmente. Immerse la sua testa da umano dentro un grosso buco lungo il sentiero, forse una tana, e ne uscì con una testa da serpente che addentava un piccolo coniglio. Le pupille del principe non erano più rotonde, ma verticali, proprio come quelle di un serpente cattivo.

La principessa era spaventatissima ma ormai non poteva più fuggire: se si fosse allontanata si sarebbe persa nella foresta e non le restò che seguire il serpente, disperata.

Camminarono per un mese senza sosta finché non si trovarono vicino a un dirupo.

Il bosco era fitto e il sole faceva fatica a penetrare attraverso le fronde e i rami degli altissimi alberi. Sulle pendici del dirupo si intravedeva dall'alto un piccolo ruscello con sassi acuminati. Per oltrepassare il dirupo senza caderci dentro era necessario pronunciare una formula magica: “Vola Cloni vieni qua, vola Cloni facci attraversa’, Vola Cloni portaci di là!”

Da lontano apparve una grande Aquila che li trasportò al di là del dirupo.

Samba, che li seguiva ancora, aveva udito le parole magiche e le ripeté:

“Vola Cloni vieni qua, vola Cloni fammi attraversa’, Vola Cloni portami di là!”

La grande aquila lo prese e lo portò al di là. Cominciò a camminare e dopo poco vide il castello, dove nel frattempo erano giunti e Salina e il serpente. Da lontano il castello era bellissimo, sembrava quasi un fortino che emergeva dalla vegetazione circostante: le mura, ornate da motivi tribali, erano di pietra chiara e c'era un grande portone centrale di robusto legno d'ebano.

Appena Salina attraversò quel maestoso portone si accorse che l'esterno del castello non corrispondeva affatto all'interno, che invece era simile a un tunnel scavato nella roccia, umido e fiocamente illuminato. Nonostante il buio, Salina riuscì a scorgere un palo e una catena e capì che lì avrebbe terminato i suoi giorni. È lì che infatti il serpente la incatenò non appena arrivati.

Nei giorni seguenti Samba li osservò ancora, nascosto in una piccola nicchia. Il serpente non abbandonava mai la principessa, se non per portarle abbondanti pasti affinché diventasse un boccone prelibato.

Durante le pause solitarie la principessa rimpiangeva amaramente la sua vecchia vita, lo sfarzo e il lusso che aveva perduto.

Samba intanto continuava ad aspettare, finché una mattina, mentre il grosso serpente si era allontanato per prendere il cibo, riuscì a liberare la principessa e a scappare.

Arrivati al dirupo, Samba pronunciò la formula magica:

“Vola Cloni vieni qua, vola Cloni facci attraversa’, Vola Cloni portaci di là!”

L'aquila arrivò e li portò di là dal dirupo.

Il serpente, infuriato della fuga, era anch'esso giunto al dirupo. Chiamò la grande aquila e subito spiccarono in volo. Ma Samba, a metà del loro volo, pronunciò una nuova formula:

“Vola Cloni non venire qua, dai Cloni lascialo di là, è cattivo lascialo casca’!”.

Appena l'aquila udì quelle parole, allargò i suoi artigli e fece cadere sulle rocce appuntite il grosso serpente, che morì.

Samba e la principessa tornarono dal Re e raccontarono l'accaduto.

Il Re guardò sua figlia e le chiese:

“Figlia mia capricciosa, adesso che cosa intendi fare?”

La principessa rispose:

“Scusami padre, sono stata una sciocca. Ora ho capito di amare una persona anche se ha tante cicatrici. Mi è rimasto sempre vicino e mi ha protetto da tutto e da tutti: io amo Samba!”

Così il Re rinnovò i 15 giorni di festa e li fece sposare.